

Domando alla Camera se la proposta Valerio coll'aggiunta del deputato Sieno sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Valerio, coll'aggiunta Sineo.

CAVOUR. Chiedo la divisione.

PRESIDENTE. Azitutto chiedo alla Camera se appoggi l'emendamento Arnulfo.

(È appoggiato.)

Pongo ai voti la proposta Valerio.

(La Camera approva.)

Rimane ora l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Sineo.

(La Camera approva.)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La Camera intende di tenere seduta domani?

(La Camera si aggiorna a posdomani, venerdì.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

1° Continuazione della discussione sulla legge transitoria sui pesi e misure;

2° Discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.

TORNATA DEL 2 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Omaggio — Relazione sul progetto di legge per estensione alla Sardegna delle leggi sulle opere pie — Presentazione di requisitoria contro il deputato Tuveri — Relazione e sospensione sull'elezione del collegio di San Quirico — Congedi diversi — Continuazione della discussione sulla legge transitoria dei pesi e delle misure — Emendamenti dei deputati Cavour, Arnulfo, Cadorna Carlo, Revel e Mellana — Osservazioni dei ministri d'agricoltura e commercio — Emendamento sospensivo del deputato Josti — Articolo 4 del deputato Demaria — Interpretazioni riguardo alla Sardegna — Approvazione degli articoli 5 e 6 — votazione ed approvazione della legge transitoria.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, riferisce il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1878. Baretto Carlo, chiede che i sindaci o loro delegati siano tenuti, dopo le funzioni parrocchiali, di istruire il popolo su' suoi principali doveri speciali, sulla conoscenza delle leggi e sugli elementi del calcolo e delle scienze naturali.

1879. Spinelli Giacomo vercellese;

1880. Martino Domenico, militari dell'esercito francese, ricorrono per essere reintegrati nella loro pensione.

1881. Guasco Antonio, Bigatti Giuseppe, ufficiali della guardia nazionale, chiedono siano ordinati obbligatori gli esercizi, sia ordinato ai sindaci la formazione dei Consigli di disciplina, si provveda alla nomina degli ufficiali e siano rimessi fucili ai militi.

1882. Vivaldi Guglielmo, avvocato ed ispettore forestale di Ciamberi, presenta alcune considerazioni per dimostrare la necessità della riforma del regolamento forestale.

1883. Cafferata Paolo chiede sia rilasciato dal colonnello del 16° reggimento al suo figlio Bernardo il congedo ottenuto dal Ministero della guerra.

1884. Anfosso, segretario dell'opera Ricci, d'Albenga, unitamente agli altri amministratori, protestano contro le petizioni aventi i numeri 1756 e 1758, riguardanti le opere pie d'Albenga.

1885. Gallone Luigi, già guardabosco del distretto di Bollone (provincia di Cuglieri), lagnandosi d'ingiusta destituzione, chiede d'esser di nuovo impiegato.

1886. Todros Debenedetti propone modificazioni alla legge sul marchio degli oggetti di oreficeria.

OMAGGIO.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bastian.

BASTIAN. MM. Le comte Charles Du Verger, lieutenant au régiment de Gènes cavalerie, me charge de faire hommage à la Chambre de deux exemplaires de son ouvrage intitulé: *Essai sur la réorganisation d'une école de cavalerie dans l'armée sarde.*

Déjà ce jeune officier, aussi distingué par sa bravoure que par son instruction, avait fait en 1848 une brochure très-estimée sur l'amélioration de la race chevaline en Sardaigne. Honneur à ce jeune officier qui utilise ses loisirs dans l'intérêt de son pays. La Chambre lui doit des remerciements

et un juste tribut d'éloges ; il a bien mérité de l'armée, et a un droit incontestable à l'estime et aux encouragements du Gouvernement et de ses chefs.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE INTORNO
ALLE OPERE PIE IN SARDEGNA.**

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero invito alla ringhiera il deputato Decastro che tiene in pronto la relazione sulla legge che concerne le opere pie della Sardegna.

DECASTRO presenta la relazione su detto progetto di legge. (V. vol. *Documenti*, pag. 226.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampa e distribuita.

**PRESENTAZIONE DI UNA REQUISITORIA
CONTRO IL DEPUTATO TUVERI.**

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha la parola.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Sono in debito di dar lettura alla Camera di una lettera venuta al guardasigilli dall'ufficio dell'avvocato fiscale in Cagliari, indiritta alla Camera stessa. (V. vol. *Documenti*, pag. 323.)

Prego la Camera a voler deliberare su questa domanda. Depongo anche sul banco della Presidenza la lettera al guardasigilli e l'opuscolo incriminato.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro di grazia e giustizia della fatta richiesta, che sarà trasmessa negli uffici.

La Camera essendo in numero, sottopongo alla medesima l'approvazione del processo verbale dell'ultima tornata.

(La Camera approva.)

**RELAZIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO
DI SAN QUIRICO.**

PRESIDENTE. Il deputato Arnulfo ha una relazione di elezione in pronto. Lo invito perciò alla ringhiera.

ARNULFO, relatore. Il collegio di San Quirico e Ronco, convocatosi nel giorno 28 ottobre ultimo, addiveniva alla composizione dell'ufficio definitivo, dopo aver accertato che il numero degli elettori iscritti era di 340. Intervenevano a votare per la composizione dell'ufficio 14 elettori. Il presidente dichiarava che questa elezione dell'ufficio definitivo dovesse farsi in questo modo, vale a dire, che ogni elettore scrivesse cinque nomi sopra la scheda, e che quegli che avrebbe avuto maggior numero di voti sarebbe stato presidente, e così successivamente per gli altri membri dell'ufficio. Composto regolarmente l'ufficio (e dico regolarmente perchè l'ufficio che mi incaricò di riferire non riconosce in questa circostanza alcuna irregolarità, stante i voti precedenti della Camera), si procedeva alla nomina del deputato. Votavano 21 individui, dei quali 20 davano il loro voto al signor Pietro Paleocapa, ed uno al signor Tommaso Spinola. Siccome non vi era, a termini della legge, un numero sufficiente di elettori acciò fosse valida l'elezione, così il presidente invitò gli elettori per l'indomani ad una seconda seduta.

Intervenivano, nel giorno 29, 25 votanti, i quali davano tutti il loro voto al signor Pietro Paleocapa, che in conseguenza fu proclamato a deputato di questo collegio.

L'ufficio riconobbe in tutto regolare la fatta elezione, e mi incaricò di proporla alla Camera l'approvazione; se non che ha osservato che il signor Pietro Paleocapa è ispettore del genio civile, quindi eleggibile, ma nel novero degli impiegati, in ordine ai quali la Camera si riservò di provvedere. Fui dunque incaricato di riferire la regolarità della nomina quanto alla forma, e sospenderne la definitiva ammissione finchè la Camera pronuncerà sugli impiegati.

L'ufficio della Presidenza però ora mi fece tenere una lettera del signor Paleocapa stesso del 2 corrente.

(Dà lettura della lettera contenente le dimissioni da deputato.)

In vista di questa lettera, sembra che potrebbe forse approvarsi perchè regolare, quanto alla forma, la nomina, e quindi deliberare sull'accettazione delle dette dimissioni.

MICHELINI G. B. Mi pare che alle conclusioni dell'ufficio osti il fatto, che il numero di 51 stabilito dallo Statuto per i deputati impiegati è già compiuto.

Voci. No! No!

MICHELINI G. B. Diffatti, se sarà approvata l'elezione del deputato Spanu, allora due solamente saranno i posti che rimarrebbero vacanti; e se non sarà approvata, ve ne saranno tre. Nelle elezioni antecedenti a quella con cui fu nominato il signor Paleocapa vi sono già quattro impiegati deputati, fra i quali dovrà determinare la sorte chi di loro debba rimanere.

Ad ogni modo tutti i posti sono riempiti; quindi l'elezione del signor Paleocapa deve considerarsi come non avvenuta per cagione dell'impiego, ed è nulla a termini dello Statuto.

ARNULFO, relatore. L'ufficio non conosceva il numero esatto degli impiegati definitivamente ammessi e di quelli in ordine ai quali l'elezione è tuttavia sospesa; sapeva però che la Camera negli ultimi suoi voti aveva dichiarato che avrebbe provveduto quando fossero state condotte a termine le indagini ordinate relativamente ad alcune nomine.

Quindi l'ufficio m'incaricò di sottoporre alla Camera il voto che dovesse lasciarsi come le altre sospese.

L'ufficio a questo riguardo non può però che uniformare le sue conclusioni alle opinioni della Camera, sia che essa creda compiuto il numero degli impiegati, sia che non lo creda compiuto; sia che creda doversi anche in ordine a questa elezione sospendere il suo giudizio fin ciò verificato. Ho dato cognizione della lettera di rinuncia onde la Camera vedesse se con essa si poteva togliere le difficoltà a questo riguardo, in questo senso che approvata la nomina quanto alla forma, si potesse accettare la demissione, e fosse così risolta la questione.

Del resto l'ufficio si rimette a quanto la Camera deciderà.

MICHELINI G. B. La relazione che la Camera ha udito dalla Commissione nominata per accertare il numero degli impiegati, conchiudeva che 50 erano gli impiegati accertati, senza tener conto dell'elezione del signor Spanu, la quale rimaneva sospesa.

La Camera approvava le conclusioni della Commissione.

Dopo questa approvazione uscirono dalla Camera due impiegati, vale a dire il signor Torre e il signor professore Baruffi. . .

Voci. E Santa Rosa?

Altre voci. E Pinelli? e Mameli? e Rossi? e Bersani? e Sauli?

MICHELINI G. B. Io proporrei che la Camera nominasse

di nuovo la Commissione per accertare in modo definitivo il numero degli impiegati attuali, e che pertanto fosse sospesa l'elezione del signor Paleocapa.

SINEO. La Camera nella circostanza attuale non può prendere che una conclusione sospensiva, come era stata proposta dall'ufficio.

Essa non può dividere la sua decisione, non può dichiarare che una elezione sia valida sotto un aspetto, sospendendo il suo giudizio sotto un altro. La Camera è sempre chiamata a dichiarare valida, o non valida una elezione, e quando non è ancora matura la questione, deve sospendere semplicemente il suo giudizio. Così si è fatto in tutte le elezioni che concernevano impiegati, e che furono riferite precedentemente.

La lettera dell'onorevole signor Paleocapa non cambia per nulla la questione. Si è riconosciuto che le dimissioni non si possono accettare, salvo dopo che siasi sancita la validità dell'elezione. Ma della validità dell'elezione fatta dal collegio di San Quirico non possiamo giudicare ora, perchè non conosciamo ancora il numero degli impiegati.

Non credo che si possa tener conto delle osservazioni che si sviluppano da uno dei preopinanti. La validità dell'elezione fatta a favore del signor Paleocapa dipende dall'accertamento del numero degli impiegati che esistevano alla Camera nel tempo della elezione, di quelli che definitivamente erano stati riconosciuti come deputati, e di quelli la di cui elezione era stata sospesa. In quanto poi a questi ultimi essi concorreranno a costituire il numero degli impiegati concesso dallo Statuto nel caso soltanto in cui venga deciso che tale numero non era completo nel tempo in cui furono eletti. Lo Statuto dichiara assolutamente nulla l'elezione d'un impiegato, quando ve ne sono già 51 nella Camera. La vacanza successiva non serve per convalidare un'elezione anteriore; serve bensì per l'elezione posteriore. Potrebbe dunque darsi che fosse valida l'elezione del signor Paleocapa, quand'anche fossero nulle le nomine d'impiegati fatte in precedenti elezioni. Attualmente dunque non si può decidere nulla; bisogna semplicemente sospendere la decisione.

Si dovrà considerare quale era il numero degli impiegati nel tempo in cui furono fatte le elezioni ultime, perchè la legge dichiara assolutamente nulla un'elezione fatta di un impiegato quando ve ne sono già 51 alla Camera. Le vacanze che sonosi fatte posteriormente al giorno dell'elezione di un deputato non possono influire sulla validità di questa elezione. Bisognerà dunque vedere quale fosse nel tempo della prima nomina il numero degli impiegati, vedere se quelle nomine fossero o no valide. Se non erano valide in quel tempo, non potranno nè anco mettersi in concorrenza coll'elezione fatta recentemente dal collegio di San Quirico. Ho accennato questo per dimostrare che è una questione delicata, e che bisogna sospenderne la decisione senza nessuna clausola modificativa.

MICHELINI G. B. Io ritiro la mia proposizione, e mi unisco a quella dell'onorevole deputato Sineo.

ARNULFO, relatore. L'ufficio aveva proposto alla Camera di sospendere la convalidazione, ma ha creduto di dover riferire la regolarità della nomina fatta, e di non tenere presso l'ufficio il verbale onde non gli si potesse imputare ritardo. Del resto esso propone che si sospenda la validazione, salvo la Camera a pronunciare quando farà l'esame di tutte le nomine della stessa natura.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che le diverse proposte state fatte relativamente all'elezione del collegio di San Quirico vennero ad accordarsi perchè l'approvazione di quella nomina sia sospesa, stante la qualità d'impiegato regio-

che ha il signor Paleocapa stato eletto. Metto ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva.)

La Camera a suo tempo si occuperà, occorrendo, della rinunzia fatta dal signor Paleocapa.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Sono giunte all'ufficio della Presidenza quattro domande di congedi. (*Bisbigli*) L'una è del deputato Bersani, il quale chiede 10 giorni di congedo; l'altra del deputato Brunet, il quale chiede un congedo di un mese; la terza è del deputato Buffa, che chiede accordargli un congedo dal 6 fino al fine del corrente mese; la quarta è del deputato Farina per un congedo di cui non assegna il tempo.

L'ufficio della Presidenza ha verificato che il numero dei deputati i quali sono presenti ascende a 146, ma che però ve ne sono molti i quali non si curano di intervenire alla Camera; cosicchè la Camera ha veduto che spesse volte anche alle 2 ore non si è trovata in numero. Fra i deputati che hanno ottenuti congedi, i quali sono già scaduti, vi è alcuno che si è fatta premura di ritornare nel seno della Camera, ma gli altri mancano.

Io consulto adunque la Camera per sapere se essa voglia concedere i chiesti congedi. Queste domande sono appoggiate a motivi di famiglia anche urgenti, cosicchè l'ufficio della Presidenza ha dovuto riconoscere che, ove altro non osti, la Camera dovrebbe accordare questi congedi: sarebbe solo a desiderare che i deputati iquali si trovano in Torino volessero avere la compiacenza d'intervenire sempre alla Camera.

PATERI. In quanto al deputato Bersani leggiamo nella gazzetta di ieri che fu promosso ad impiego; e così non essendo più deputato, non è più il caso di occuparsi della sua domanda.

PRESIDENTE. Faccio presente che di questa nomina non consta ancora ufficialmente alla Camera; quindi il signor Bersani si deve sempre ritenere come deputato.

Una voce. Risultando dal foglio ufficiale, basta.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Il deputato Bersani ottenne realmente un impiego nel collegio delle Provincie, ma non so se abbia accettato, perchè non ho ancora avuto da esso risposta alcuna.

MANTELLI. Mi consta che non ha ottenuto alcun aumento di stipendio, e quindi non sarebbe caduto nella categoria di quelli che debbono cessare dall'essere deputati.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Lungi di avere ottenuto aumento di stipendio, osserverò anzi che soffre diminuzione, perchè prima aveva 1,500 franchi in Alessandria ed ora non ne avrebbe che 1,000.

PRESIDENTE. Il signor Bersani non cesserebbe perciò di essere deputato.

JACQUEMOUD A. Je prierais la Chambre de fixer à monsieur le député Farina le nombre des jours de congé. Pour mon compte je proposerais 20 jours.

PRESIDENTE. Mi proponeva di consultare la Camera su ciascuna delle domande, e così quando si giungerà a quella del deputato Farina si darà il congedo che parrà più conveniente.

Intende la Camera di accordare al deputato Bersani il congedo richiesto?

(La Camera concede.)

Concede pure al deputato Brunet il congedo di un mese?

(La Camera accorda.)

Vuole parimente accordare al deputato Buffa il congedo dal 6 fino alla fine del corrente mese)

(La Camera accorda.)

Viene ora la domanda fatta dal deputato Farina.

Il deputato Jacquemoud ha proposto il termine di 20 giorni. Chi intende di accordarlo, sorga.

(La Camera accorda.)

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE TRANSITORIO INTORNO AI PESI E ALLE MISURE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge transitoria dei pesi e misure. Nella tornata di ieri la Camera, sulla proposta dei signori deputati Valerio e Sineo, avrebbe trasmesso alla Commissione incaricata di quel progetto di legge l'emendamento d'aggiunta stato proposto dal signor Cavour, non che l'altro stato proposto dal signor deputato Arnulfo.

La parola è al signor relatore della Commissione.

DESPINE, relatore. Dans la dernière séance vous avez renvoyé à votre Commission l'amendement de l'honorable député Cavour tendant à faire affranchir de tout payement de droit d'entrée les poids et mesures étrangers, jusqu'au 1^{er} août 1850.

Vous lui avez également renvoyé :

1° L'amendement Valerio, modifié par le député Sineo, tendant à prendre des renseignements sur les droits d'entrée imposés aux poids étrangers, comme aussi sur les matières premières destinées à les confectionner dans les États, à l'effet d'en faire, s'il y a lieu, le sujet d'un nouveau projet de loi;

2° L'amendement Arnulfo tendant à accorder au Gouvernement la faculté d'autoriser pour un temps limité l'introduction des poids et mesures étrangers avec diminution et même affranchissement de droits s'il lui conste que les fabriques nationales ne peuvent suffire au besoin.

Et vous l'avez chargée de vous présenter une relation sur ces différents objets.

Votre Commission s'est occupée immédiatement de recueillir les informations qu'elle a pu se procurer, et elle se plaît à espérer qu'ils suffiront pour éclaircir la question dont il s'agit.

Les matières qui composent les poids et mesures, tant étrangers que nationaux, sont : les bois de toute espèce, mais spécialement le noyer, le poirier et le pommier, essences que le pays fournit en abondance;

Le fer que les mines et usines nationales peuvent livrer en très-bonne qualité de premier choix; le laiton ou ses composants, le cuivre et le zinc, qu'il faut tirer soit de France, soit par le voie de Gênes; l'étain, l'acier fondu, le fer blanc et le plomb provenant aussi de l'étranger;

Enfin pour les mesures de capacité en verre et en poterie, les matières qui les composent, et qu'on trouve généralement dans le pays.

Les droits qui se payent aujourd'hui à l'entrée pour les matières premières nécessaires à la fabrication nationale sont par 100 kilogrammes :

	EN FEUILLE	EN PAIN
Cuivre.	16 fr.	8 fr.
Laiton.	16 »	8 »
Zinc.	16 »	8 »
Fil de cuivre et de laiton . .	40 »	
Fer blanc.		50 »
Étain		12 »
Acier		20 »

Les mesures linéaires, les poids et les mesures de capacité venant de l'étranger payent comme quincaillerie à raison de 70 francs les 100 kilogrammes. Les balances, bascules et les romaines sont mises dans la catégorie des fers de seconde fabrication, et payent par 100 kilogrammes 30 à 40 francs suivant qu'elles ne contiennent pas ou qu'elles contiennent du laiton.

Ainsi une grosse, soit 12 douzaines, de mètres articulés en baleine, bois ou laiton, dont le poids moyen est de 4 kilogrammes, coûtera environ 2 francs 80 centimes de droit d'entrée, ce qui ne ressort pas à 2 centimes pour chaque mètre, lequel se vend au détail de 1 franc à 1 franc 40 centimes.

Les balances bascules qui ont été les pièces le plus généralement introduites antérieurement, et qui sont les plus volumineuses et les plus coûteuses à établir, pèsent en moyenne environ 75 kilogrammes, dont 37 kilogrammes en fer, acier et laiton, et 38 kilogrammes en bois; une bascule de la portée de 1250 kilogrammes et du prix de 250 francs a payé 45 francs 40 centimes de droit.

Une romaine ordinaire à coupe, à l'usage des bouchers, boulangers et gros détail, pèse environ 15 kilogrammes; son prix varie de 40 à 80 francs; le droit dont elle serait frappée serait, à raison de 30 francs comme fer de deuxième fabrication, de 4 à 5 francs. Celles pour l'usage domestique, également à coupe, pèsent environ 4 à 8 kilogrammes, et coûtent 10 à 40 francs; elles seraient frappées d'un droit de 1 à 2 francs. On voit par ces exemples que, suivant la nature de l'objet, suivant son volume et suivant la matière dont il est composé, le droit d'entrée est très-variable.

Votre Commission croit toutefois essentiel d'observer que le nombre des instruments de pesage qui s'achèteront neufs sera très-restreint; car à moins que les anciens instruments ne soient tout à fait hors de service, la plupart des assujettis se borneront à les faire réduire au poids métrique, ce qui s'obtient à très-peu de frais (4 à 8 francs), et ce qu'un assez grand nombre d'entre eux font déjà faire depuis quelque temps dans la prévision de l'adoption exclusive du système au 1^{er} janvier 1850.

La question ne paraît donc pas devoir être examinée sous le rapport des instruments de pesage, mais bien seulement sous celui des poids et mesures proprement dits, ce qui réduit de beaucoup la difficulté qui a donné lieu à l'amendement Cavour.

En la bornant donc à sa valeur réelle, votre Commission a cru devoir demander la quantité de produits que peut faire un ouvrier par jour. Il lui a été répondu que, pour les mesures de longueur, un ouvrier confectionne cinq mètres par jour en une seule pièce et seulement 5 articulés en 5 pièces (0^m, 50—0, 25—0, 25); quant aux mètres brisés, dits *de poche*, ils ne se fabriquent guères qu'à Paris à l'aide d'appareils spéciaux, pour les mesures de capacité, une série en 2 ou 4 jours; pour les poids hexagones en fonte, 25 par jour pour les poids en laiton cylindriques, 16 des plus gros et jusqu'à 200 des plus petits.

Or, il importe d'observer que les mètres brisés ou de poche, étant ceux qui s'emploient le plus usuellement, le faible droit qui pèse sur eux à l'entrée permettra d'en introduire abondamment pour les besoins avant le 1^{er} janvier 1850; que pour les mètres en une ou trois pièces, leur usage se trouvant beaucoup plus restreint, l'industrie nationale pourra facilement y pourvoir pour la même époque (plusieurs de nos fabricants s'étant même procuré, à cet effet, des machines à graduer assez coûteuses); que pour les poids, 5 mois entiers s'écouleront avant que leur emploi devienne obliga-

oire; qu'enfin le délai est même étendu à 10 mois pour les mesures de capacité.

Il faut, en outre, observer que le nombre des ateliers actuels de fabrication, tel qu'il a été relevé des registres de l'inspection supérieure est de 284, répartis:

41	dans la division de Turin
22	id. d'Ivrée
20	id. de Verceil
33	id. de Novare
29	id. d'Alexandrie
30	id. de Coni
28	id. de Gênes
17	id. de Savone
31	id. de Nice
16	id. de Chambéry
17	id. d'Annecy.

284

c'est-à-dire que chaque division en renferme un nombre relativement proportionnel à sa population.

Il faut encore ajouter que si plusieurs de ces ateliers se composent du seul titulaire, plusieurs aussi occupent un certain nombre d'ouvriers. Celui des frères Decker en compte 28 à lui seul; divers autres en ont 6 à 8; ainsi l'on peut porter à 1000 le nombre des ouvriers appliqués à cette fabrication. Que l'on veuille bien comparer ce nombre avec la quantité de produits que chacun peut livrer, et l'on ne pourra revoquer en doute la possibilité de la mise en vigueur du système en temps utile, sans recourir à des moyens exceptionnels extraordinaires.

Cette assertion est tellement exacte que quelques fabricants ont déclaré n'avoir aucune difficulté, en n'employant que leurs seuls ouvriers, à livrer dans le délai de 45 jours la totalité des 41 séries mises aux enchères pour les bureaux de vérification.

La situation des provinces de terre-ferme est ainsi bien différente de celle de Sardaigne où il n'existait pas un seul fabricant, et la comparaison qui en a été faite dans la dernière séance n'est donc nullement applicable à l'espèce.

L'acceptation de l'amendement Cavour aurait d'ailleurs deux très-graves inconvénients, l'un pour la qualité des produits, l'autre pour la dépréciation chez nous d'une industrie à laquelle la loi du 6 septembre 1848 avait donné une vie nouvelle.

En effet, j'ai déjà dit hier les réclamations parvenues à l'administration au sujet des poids en laiton dont les parois n'avaient pas l'épaisseur fixée par la loi. D'autres plaintes ont également eu lieu au sujet de nombreuses balances venues de France, dont tout le mécanisme était établi en fonte et non en fer. Ce ne seront certainement pas les seules, et ces infractions sont bien plus faciles à échapper à la vigilance des vérificateurs, quand les objets sont présentés en grand nombre tout confectionnés, et, comme l'on dit vulgairement, à la douzaine. Il en résultera donc que le public se trouvera plus exposé à être trompé dans l'achat qu'il fera des dits objets.

J'ajoute que l'adoption de l'amendement sera un motif de ralentissement et de dépréciation de cette industrie; il est évident qu'aucun fabricant lorsqu'il saura que l'industrie étrangère placée dans de meilleures conditions de fabrication que la nôtre peut introduire en quantité illimitée ses produits, de manière à pouvoir encombrer nos marchés non-seulement pour neuf mois, mais pour plusieurs années, ne voudra se hasarder, ni à faire des préparatifs en matière première,

ni à chercher à introduire des appareils nouveaux et des moyens d'amélioration dans ses produits. Cette détermination de sa part est trop naturelle pour qu'il soit besoin de la démontrer. Je dirai plus encore; j'ai entendu un de nos principaux fabricants déclarer que dans ce cas il cesserait immédiatement ses travaux pour transporter son établissement en France et y mettre à profit les ressources plus nombreuses que ce pays lui offrirait, se prévalant ensuite du bénéfice de la loi pour l'introduction de ses produits. Ainsi le premier effet de la disposition proposée serait essentiellement d'anéantir pour quelques années chez nous une industrie déjà devenue importante.

La Commission espère que la Chambre voudra bien apporter une sérieuse attention aux considérations qu'elle a l'honneur de lui soumettre. La Chambre peut se reposer sur l'activité et l'intelligence de nos fabricants; elle sait bien que même sur les marchés étrangers, partout où il y a une opération utile et avantageuse, nos nationaux ne sont jamais les derniers à y concourir.

Sans doute, la Chambre a raison de se montrer l'ennemie du monopole; mais ici elle produirait un effet contraire au but qu'elle se propose; car elle ne ferait que consacrer le monopole au profit des étrangers; et cela au préjudice d'une industrie qui fait déjà vivre chez nous au moins un millier de familles.

Toutefois, votre Commission qui n'a pu se réunir qu'au nombre de trois membres, acceptant à l'unanimité, dans leur ensemble, les faits énoncés dans la présente relation, n'a pas été d'accord dans les conclusions à prendre.

Un des membres a persisté à affranchir de tout droit les poids et mesures pendant le délai indiqué; un autre a proposé de réduire le droit à la moitié. Quant au dernier, qui est votre rapporteur, intimement convaincu qu'il n'y a ni utilité, ni opportunité dans la mesure proposée, convaincu en outre, qu'elle entraînerait de très-graves inconvénients pour le développement de cette industrie dans les États, il a insisté pour le rejet pur et simple de la proposition. Dans ces circonstances, votre Commission ne peut que vous référer ces opinions divergentes pour que vous veuillez bien adopter dans votre sagesse, celui des systèmes que vous croirez le plus convenable.

Quant à l'amendement Arnulfo, la Commission partage entièrement l'avis du ministre de l'agriculture et du commerce, qui a décliné formellement la responsabilité que cet article ferait peser sur lui, et elle vous propose de ne pas l'adopter.

FAGNANI. Come membro della Commissione, credo dover indicare quali siano le ragioni per le quali non ho potuto unirmi al signor Despine nelle prese conclusioni.

Il signor Despine ha detto che vi sono nello Stato 284 fabbriche di pesi e misure.

In questa maniera egli ci ha fatto conoscere quante sieno le istituzioni che possono soffrir danno da quello che egli vorrebbe chiamar monopolio.

Io farò osservare che quello che più importa nello stabilimento della presente legge si è che essa sia promulgata col minore incomodo e colla minore vessazione possibile alle popolazioni; che per ottenere un tale scopo il mezzo più opportuno consiste nel facilitare quanto più è possibile l'introduzione dei pesi e delle misure che debbono essere adoperate; che uno di questi mezzi essendo quello di lasciar libera l'entrata dalla Francia e dalla Svizzera di questi oggetti, io, per desiderio di veder mantenuta la tranquillità nelle popolazioni, parteggio per la libera entrata dei medesimi, tanto più che

essendo ridotte a 284 il numero delle fabbriche le quali verrebbero ad essere danneggiate, non mi sembra che possa essere grave il danno, perocchè non si tratta di condurre queste fabbriche ad un fallimento; si tratta unicamente di loro portare il danno che può venire dalla concorrenza. Questo danno può essere mitissimo, se si considera, che i fabbricatori sono persone le quali ben conoscono la meccanica in questa parte, e che in conseguenza, se sarà loro tolta la possibilità d'un guadagno smisurato, non sarà tolto nient'affatto il guadagno che possono ricavare, ancorchè vengano in concorrenza i costruttori forestieri di questi stromenti.

In quest'occasione parmi cosa necessaria che io accenni a qualche altra osservazione, ed è che le discussioni che si sono fatte per trovar modo di andare cautamente nell'obbligare la popolazione ad attivare la legge dei pesi e delle misure hanno mostrato che, volere o non volere, questa legge costerà non lievi vessazioni alla popolazione. Ho sentito delle osservazioni in proposito che meritano molta attenzione, e sono queste, che, se noi riflettiamo quali sono le leggi che possono guadagnare le popolazioni al regime costituzionale, non potremo certamente rispondere che questa legge che si vuole attivare sia legge a questo proposito opportuna. Se il Ministero e noi vogliamo essere sinceramente sostenitori della Costituzione in Piemonte, e se vogliamo veramente che le popolazioni siano con noi nella grand'opera di fermamente stabilire la Costituzione in Piemonte, noi dobbiamo dimostrare, provare alle popolazioni quale è il bene che deriverà da questa istituzione. (*Segni d'impazienza*)

Se noi invece di occuparci ad inquietare le popolazioni con più di una delle leggi che qui abbiamo discusse, e la utilità delle quali non è certamente immediata; se noi, come ci siamo sempre proposti, ci fossimo occupati sin d'oggi a fare che venissero istituiti gli asili in tutti i paesi (*Rumori*); se noi avessimo fatto in modo da persuadere le popolazioni che Camera e ministri sono veramente e sinceramente costituzionali (*Rumori*), per dimostrare alle popolazioni che non vi era per nessuna maniera da dubitare che le nostre opinioni sono affatto popolari, i ministri avrebbero così avuto il mezzo di dichiararsi veramente costituzionali, e le loro proposte sarebbero state sinceramente sostenute dalla grande maggioranza della Camera, la quale è tanto sinceramente intenzionata al bene del popolo; avrebbero essi avuto una prova incontrastabile che la maggioranza della Camera. . . (*Rumori ed interruzione*)

PRESIDENTE. Prego il signor deputato Fagnani di venire alla conclusione.

FAGNANI. . . Per queste ragioni sono in debito di dichiarare che il mio voto sarebbe per sospendere l'effetto della legge.

E se la Camera ha già votato la legge dei pesi e misure, e dichiarato che vi doveva essere una legge transitoria, non è men vero che coi termini della legge transitoria si può raggiungere l'effetto stesso che dovrebbe produrre direttamente la sospensione della legge.

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Io vorrei solamente far riflettere al signor preopinante che la legge dell'applicazione dei nuovi pesi e misure da mettere in attività al 1850 non è nè il Ministero, nè la Camera che l'ha fatta: è una legge che data dal 1845. La Camera, appunto per questi riflessi che ha di nuovo messi in campo l'onorevole preopinante, ha voluto, per procedere con maggior cautela, proporre una legge transitoria, che è questa che ora stiamo discutendo, e che forse sarà approvata, quantunque, a ben considerarla la cosa, essa debba quasi riputarsi come

inutile, il pubblico essendo già avvertito da lungo tempo che per il 1850 avrebbe dovuto uniformarsi ad una nuova legge. La legge che è stata votata pochi giorni sono non è che una legge regolamentare per i verificatori; ma non ha messo in questione la deliberazione di una legge stata sancita sino dal 1845; non deve cadere, mi pare, in questione questa deliberazione.

CAVOUR. Signori. Ho già avuto l'onore di dichiarare alla Camera che nel presentare il mio emendamento alla sua approvazione era mosso più da ragioni politiche che da argomenti economici. Io non ripeterò le ragioni politiche già state altra volta da me e da altri miei onorevoli colleghi svolte; osserverò solo che non potendo disconoscere che un gran numero dei nostri concittadini, i contadini in ispecie, considerino come un sacrificio il dover rinunciare alle antiche loro misure, ai loro rubbi, alle loro emine, sia sommamente conveniente il facilitar loro un modo di procurarsi i chilogrammi, i doppi decaltri, e tutte quelle altre misure di cui dovranno far uso; ma poichè la questione è stata posta dall'onorevole relatore sul terreno economico, debbo su questo seguirlo cercando di combattere i suoi argomenti.

Dall'esposizione accuratissima che egli vi fece risulta che i pesi sono stati daziati in una tale proporzione che equivale ad un dazio molto elevato sopra materie di poco valore, e che invece il dazio è poco elevato per le misure delicate, e quindi questo dazio ha il gravissimo inconveniente di essere in proporzione inversa al valore della mercanzia colpita. L'onorevole relatore faceva osservare che alcune misure sono fabbricate con materie che si traggono dall'estero, le quali sono sottoposte ad un dazio. Qui veramente io riconoscerei in ciò un argomento di qualche valore se non si trattasse di una legge transitoria; e se vi fosse questione di rivedere e riformare le tariffe daziarie, allora io certamente proporrei che le materie prime, non solo quelle che servono alla fabbricazione dei pesi e delle misure, ma anche quelle che si adoperano per le macchine, venissero esentate da ogni qualunque dazio; ma non si può in via transitoria provocare una riforma così ampia, la quale dovrebbe trarre seco molte altre modificazioni.

Osservo pure che questo inconveniente ha poca gravità, trattandosi di una misura puramente transitoria, e che non deve stare in vigore che per pochi mesi.

A questo mi si risponde, che quantunque la disposizione che la Camera sarebbe per adottare avesse da durare pochi mesi, i fabbricanti esteri potrebbero, come si dice in istile *protezionista*, allagare il paese di pesi e misure, da provvedere ed inondarne il commercio per più anni. A questo io rispondo che un tale timore è un vero timor panico, poichè le misure ed i pesi non sono materie sulle quali si possano fare delle speculazioni; sono materie che costano troppo a trasportarsi, che ingombrano i magazzini, e che hanno un valore poco importante relativamente al loro peso e volume; e che quindi non possono essere oggetto di speculazione, come sarebbero le sete, i cotoni e le stoffe fabbricate.

Io sono convinto che colla proposta soppressione non si produce una diminuzione grave dei dazi, e che non avrebbe nemmeno per effetto di allagare e di inondare il paese di misure e di pesi, ma che avrebbe solo per effetto di farne entrare una debole frazione di quanto si richiede pel nostro uso; giacchè, o signori, se io credessi che gli effetti della mia proposizione potessero essere tali da mandare in rovina tutti coloro che si occupano a fabbricare i pesi e le misure, io andrei molto a rilento nel proporre il mio emendamento, ma se insisto, ciò non faccio per altro motivo se non perchè

io sono intimamente convinto che la massima parte dei nostri fabbricanti, o almeno coloro che hanno sufficiente abilità, e che si contentano di un discreto lucro, si trovano in grado di sostenere la concorrenza delle fabbriche estere, e massime delle francesi, per cui le materie prime non sono a miglior mercato che da noi; non le fondite, perchè noi possiamo procurarcele in Inghilterra con un dazio minore di quello che si paga in Francia; non il ferro, che è caro in Francia quanto presso di noi; non il legname, che è a molto minor prezzo appo noi, giacchè ogni anno ne esportiamo in quantità notevolissima dalla Savoia in Francia; forse vi sono i fili di ferro, su cui non ho dati statistici per giudicare, ma del resto ripeto che i nostri fabbricanti, quando siano dotati di discreta abilità ed abbiano volontà di lavorare, sono in condizione di poter sostenere la concorrenza dei fabbricanti esteri, i quali dovranno, oltre alle spese di fabbricazione, ancora sostenere le spese di trasporto e quelle di commissione, giacchè sicuramente le persone a cui manderanno i pesi e le misure non si occuperanno gratuitamente della loro vendita, ma ritraranno una spesa di commissione.

Io dico adunque che gli inconvenienti indicati dall'onorevole preopinante sono singolarmente esagerati, e che l'industria nostra non ne sarà nè oppressa, nè rovinata, ma anzi ne sarà stimolata, giacchè si è appunto collo stimolo della concorrenza che si fa progredire l'industria. I privilegi, i monopoli, diceva un autore francese, sono *un oreiller très-commode pour servir de repos aux industriels*. Si può dire che se l'industria della fabbricazione dei pesi e misure ha fatto da qualche tempo un qualche progresso tra noi, era pure rimasta per molto tempo indietro, di maniera che, a malgrado dell'elevazione dei dazi, tutti coloro che volevano avere pesi di una certa dimensione, oppure averne dei più sensibili e delicati, erano obbligati a farli venire da Marsiglia; ed io credo che a Genova la maggior parte dei pesi di cui si fa uso ancora attualmente sono delle fabbriche di Marsiglia.

Il signor relatore osservava che l'introduzione dei pesi e misure estere avrebbe facilitato la frode, avrebbe permesso di portare in commercio utensili fabbricati meno bene, e che i nostri fabbricanti avrebbero dato istrumenti più perfetti; io risponderò a quanto egli allegava che gli strumenti fabbricati all'estero non sono per ciò dispensati da una visita, anzi io non mi opporrei a che si facesse una doppia visita, una visita alla dogana, ed una visita all'ufficio dei verificatori; ed io non credo che i verificatori abbiano una maggior tenerezza per i pesi e misure esteri che per i pesi e misure fabbricati nell'interno.

In quanto poi alla minor solidità e minor bontà dei pesi e misure esteri in paragone dei pesi e misure indigeni, io credo che sotto questo rapporto i migliori giudici sono i consumatori stessi, poichè, se questi pesi o misure sono men bene fabbricati, o si pagheranno meno, o si rifiuteranno; ed in ciò mi pare che si dovrebbe aspettare il giudizio dei consumatori medesimi, e che il Governo non debba continuamente esercitare un ufficio di tutela verso le classi consumatrici, che compongono in definitiva la società tutta intiera.

Parendomi adunque che gli inconvenienti economici cui accennava l'onorevole relatore non si debbano verificare, e che d'altra parte i vantaggi politici di cui io feci cenno non siano stati da nessuno contestati, io credo che la Camera debba accettare il mio emendamento.

Non si lasci spaventare dall'argomento di quell'industriale che minacciava di portare la sua industria in Francia; se per un motivo di questa sorta questa legge non venisse adottata, le stesse minacce si ripeterebbero sempre da tutti gl'indu-

striali ogniqua volta voi parlerete di riduzioni di dazi. Quando sarete, a cagion d'esempio, per proporre una diminuzione di dazio sui cotone e sulle lane, se interrogherete i fabbricanti, vi diranno: noi chiudiamo le nostre officine; quando in Inghilterra il signor Peel ha proposto la riforma della legge sui cereali, tutti i proprietari e coltivatori dichiararono che, passata la legge, non seminarebbero più un acre di terreno; la legge è passata, e la quantità di terreno seminato è rimasta la stessa, ed anzi aumentata; così avverrà da noi se procedrete nella via delle riforme con prudenza e con saviezza; e, ripeto, se si trattasse di una misura definitiva, io non proporrei l'abolizione assoluta, ma trattandosi di una misura che deve avere effetto in un periodo determinato, io credo che per questo periodo si possa anche adottare una misura eccezionale.

Io credo dovere insistere terminando per l'adozione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola, io consulto la Camera per conoscere a quale dei due emendamenti si debba dare la priorità.

VALERIO L. Il signor relatore nel suo rapporto ha fatto cenno di tariffe doganali. Io non ho potuto ben comprendere quale sia la tariffa cui sono assoggettati i pesi e le misure provenienti dall'estero. Questa cognizione mi è necessaria per illuminare il mio voto.

DESPINE, relatore. (*Ripete alcuni brani della sua relazione concernenti i prezzi di tariffa sui moduli dei pesi metrici*)

JOSTI. Mi rincresce di dovermi opporre all'emendamento del signor conte di Cavour. Io giudico dietro la mia coscienza, e voto mal volentieri trascinato in una questione di dogana. Trattandosi di una questione di riforma dei pesi e misure, la proposizione fatta dall'onorevole preopinante è tutt'affatto estranea, ed è troppo complicata per rapporti finanziari ed economici perchè io possa apprezzare tutta la portata, così su due piedi, di questo emendamento.

Io proporrei quindi alla Camera che si rimandasse agli uffizi, perchè si studiasse se veramente è necessaria una riforma a quest'articolo.

In massima sono perfettamente d'accordo col signor deputato Cavour, e sospiro il momento in cui non vi siano più dazi di sorta, ma per questo vi vuol tempo, e non è che col tempo che si potrà arrivarvi, essendo necessario di bene prima conoscere dove si debba cominciare e come si debba procedere nelle riforme transitorie.

Questa è una questione troppo complicata, è veramente una questione di economia che ha troppo rapporto col sistema economico e tocca l'industria del medesimo; se vi fosse questa necessità di levare o diminuire i dazi sull'introduzione dei pesi dall'estero, e che questa proposta fossesi fatta dal Ministero, io vi penserei ancora prima di accettarla. Egli mi avrebbe fatto vedere sino a che punto gli interessi degli industriali e dei consumatori fossero compromessi nell'urgenza di questa nostra riforma di sistema di misure, ed allora forse avrei con coscienza potuto accordargli il mio consenso. In questo momento, dietro proposizione fatta da un deputato, senza i dovuti schiarimenti, io non mi trovo in grado di ammettere un giudizio, nè avrei i dati sufficienti per prender parte ad una deliberazione.

Io non vedo la necessità che per la riforma delle misure si abbia a toccare il sistema daziario, che è una cosa affatto separata; qualora la necessità della riforma dei pesi e misure traesse seco il bisogno della riforma daziaria, sarebbe una questione che si potrebbe trattare a parte, ma presente-

mente, in quanto a me, non vedo motivo alcuno di decidere a questo riguardo, e mi astengo perciò dal prendere parte alla votazione per mancanza di sufficiente conoscenza di causa.

PRESIDENTE. Mi pare che il signor deputato Josti abbia fatto una proposizione di rimandare agli uffici l'emendamento Cavour; lo prego perciò di formolare la sua proposta.

Consulterò intanto la Camera per vedere a quale dei due emendamenti si debba dare la priorità.

ARNULFO. Io credo che la priorità spetti all'emendamento del deputato Cavour, perchè, ove il medesimo fosse adottato, il mio rimarrebbe inutile.

PRESIDENTE. Stante la dichiarazione fatta dal signor deputato Arnulfo, io credo che la Camera vorrà accordare la priorità all'emendamento del deputato Cavour.

CADORNA C. Io osservo che non otterremo lo scopo desiderato quando, invece di togliere il dazio, si aumentasse; ed a quest'idea parve che assentisse il deputato Cavour; io bramerei perciò di fare un emendamento in questo senso, perchè mi pare che la proposta già espressa da molti e dal Ministero stesso nell'antecedente tornata...

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Arnulfo ha per oggetto sia lasciata facoltà al Governo di diminuire il dazio.

CADORNA C. Questa non è la mia idea, io faccio una proposta in questi termini:

« I dazi per i pesi e per le misure di ogni sorta provenienti dall'estero sono aboliti contemporaneamente, e durante l'anno 1850 sono ridotti al 10 per cento dal valore dei medesimi.

« Ne è vietata l'introduzione se non saranno conformi alle prescrizioni delle leggi e regolamenti in vigore. »

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Io avrei aspettato a domandare la parola dopo che il signor presidente avesse messo ai voti l'emendamento dell'onorevole deputato Arnulfo, acciò fosse appoggiato.

PRESIDENTE. È stato appoggiato nella tornata di mercoledì.

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Se è stato appoggiato prima di votarlo, mi credo in debito di dichiarare che io non accetterò questa facilitazione che si suol fare al Ministero, lasciandogli ampia facoltà di giudicare se abbia poi a proporre un'introduzione di merce straniera con franchigia, con diminuzione di dazio, perchè sicuramente quando fosse riconosciuto nel pubblico quest'arbitrio concesso al Ministero sorgerebbero allora tante riclamazioni che verrebbero ad imbrogliare anche le stesse cognizioni positive del Ministero per poter portare un giudizio su questa materia. È molto meglio che la legge fissi ella stessa tutte quelle regole a cui avrà da adattarsi il Governo per farla eseguire...

ARNULFO. Io consento col signor ministro, che, se si può fare fin d'ora una legge che determini ciò che deve avere luogo col tempo, si debba fare; ma la difficoltà sta in ciò che l'epoca in cui deve farsi uso dei pesi e delle misure è non troppo vicina, anzi vi sono tre epoche distinte, ed in tutte e tre non è probabile che la Camera si trovi sempre presente per fare una legge. Vi ha di più: la Camera attualmente, ossia ieri l'altro, quando proponevo il mio emendamento, mancava di dati per sapere se a tempo opportuno vi sarebbero stati gli utensili necessari.

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Domando la parola.

ARNULFO. Quando il Ministero si trovasse in questa condizione, che la legge cioè obbligasse all'uso dei pesi e delle misure, e che nell'interno non si fossero potuti fabbricare, forse il Ministero sarebbe grato alla mia proposta; ora però che non crede di doverla accettare non insisterò, perchè toccherà al Ministero di pensarci. Per conseguenza ritiro il mio emendamento, tanto più poi perchè la Camera acquistò, mercé una nuova relazione della Commissione, dei dati coi quali potrà forse provvedere per legge fin d'ora.

DI REVEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. La cedo al signor deputato Revel.

DI REVEL. Ho domandata la parola per proporre un emendamento.

Io non credo che si possa ammettere l'emendamento del deputato Cavour, avente per oggetto di esonerare assolutamente dal dazio l'introduzione nel paese di tutti gli oggetti che servono ai pesi ed alle misure si lineari che di capacità; credo che, se si entrasse in questa via, andremmo troppo avanti, perchè molte cose vi sono che potrebbero introdursi sotto la generica denominazione di oggetti destinati alle misure. Citerò un esempio: le bottiglie di vetro ci vengono in gran parte dalla Francia, ma il paese ne produce anche una non piccola quantità; ora, tostochè fosse adottato l'emendamento Cavour, sotto il nome di *litro* ci verrebbero dall'estero tutte le bottiglie di vetro...

CAVOUR. Domando la parola.

DI REVEL... Tuttavia consento nell'opinione che sia conveniente di ridurre il diritto per il tempo che si creda necessario, onde i fabbricatori ed i consumatori nell'interno si possano provvedere, anche all'estero, di questi pesi e di queste misure, e ciò perchè si antivenga il pericolo pel consumatore di cadere nelle mani dei fabbricatori poco numerosi in ragione del bisogno.

Consequentemente io proporrei che i diritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'introduzione dei pesi e delle misure si lineari che di capacità fossero ridotti al terzo sin dal 1° aprile 1850.

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Sento il bisogno di fare ancora una dichiarazione, se la Camera mel permette, riguardo alla presente discussione.

Mi accorgo che i signori deputati bramerebbero avere dal Ministero informazioni più positive sull'argomento in questione.

Io confesso che in questa parte mi trovo imbarazzato per due ragioni, una personale, l'altra proveniente dai fatti medesimi.

È naturale, in quanto alla prima, che, non essendo stata da me proposta la legge che or si discute, io non ho potuto fare studii preventivi e pormi in grado di dare alla Camera tutti quegli schiarimenti ch'ella desidererebbe ricevere in proposito.

L'altra difficoltà nasce dalla discussione medesima.

Si vorrebbe sapere dal Ministero se crede che nel paese vi saranno di queste misure a sufficienza per l'epoca in cui verrà messa ad esecuzione la legge. La stessa discussione in proposito della legge transitoria porta una fluttuazione, una perturbazione nella fabbricazione medesima, e quindi rende incerto e fallace qualunque preventivo dato statistico. I fabbricatori non s'attentano di fare un lavoro se non sono certi del suo smercio. Perciò il Ministero, che aveva proposto una legge senza disposizione transitoria, era persuaso che quando il pubblico fosse diffidato che al principio del 1850 ognuno

sarebbe stato obbligato di valersi delle nuove misure, i fabbricanti, il cui numero somma a circa trecento, come accennava il signor Despine, si sarebbero in due mesi posti in condizione di soddisfare a tutte le domande; ma vi sono molti che a questo momento hanno sospeso di fabbricare, altri che non hanno ancora intrapresa questa fabbricazione perchè non sanno se veramente questa legge verrà applicata, e a qual epoca lo sarà, quando è noto che i loro capitali bisogna che li spendano e li impieghino in materie produttive di pronto e facile smercio.

Per un'altra parte poi, quando io avessi o potessi avere una presunzione che vi sia una tale quantità di queste merci da poterne fornire a tutti i richiedenti, io confesso che mi asterrei forse dal manifestarla, perchè mi verrebbe l'idea del monopolio di tutti questi fabbricanti, i quali potrebbero, quando avessero tutte queste materie, nasconderele al primo momento in cui verranno gli accorrenti a domandarne, e ad ogni inchiesta concederne con cautela e lentezza, per agevolarsi in tal maniera il mezzo di ricavarne maggior lucro. Egli è per ciò che io adotterei molto volentieri anche la proposta di diminuire, se non d'abolire assolutamente, il dazio che pesa su queste merci straniere, e, se crede la Camera (come io pure credo) che possa essere forse un po' precipitata la decisione su questa grave materia, mi pare che almeno potrebbe accettare l'emendamento dell'onorevole deputato Revel, a cui io mi associerei di buon grado.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che uno dei proposti emendamenti è stato ritirato, ed è quello del deputato Arnulfo; che sono venuti sul banco della Presidenza tre altri emendamenti; uno del signor deputato Josti, che dice:

« Che siano rimandati all'esame degli uffizi gli emendamenti proposti dai signori deputati Cadorna, Cavour e Revel, senza pregiudizio della votazione sulla legge transitoria in questione. »

L'altro del deputato Cadorna. (*Vedi sopra*)

Il terzo emendamento è quello del signor deputato Revel, così concepito:

« I diritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'introduzione delle bilancie, dei pesi e delle misure sì lineari che di capacità, sono ridotti al terzo fino al 1° di aprile 1850. »

CADORNA C. Non faccio che una breve osservazione per giustificare il mio emendamento.

Nel mio emendamento ho creduto di surrogare al dazio dei pesi il dazio di valore, perchè mi pare molto più razionale. Il che emerge anche dalle osservazioni dell'onorevole deputato Cavour. E veramente non c'è nulla di più assurdo di far pagare un dazio eguale alle bilancie con cui il farmacista pesa l'oppio, ed il peso con cui si pesa la legna. Avrei proposto in secondo luogo il dazio del 10 per cento, perchè questo mi pare che corrisponda sufficientemente ai timori che si sono elevati da alcuni membri di questa Camera, dei danni che possono avere i fabbricatori. Diffatti il dazio del 10 per cento si ritiene già da alcuni come sufficiente per togliere il contrabbando; a questo dazio si debbono aggiungere le spese di trasporto che debbono subire le merci provenienti dall'estero, le quali accrescono in conseguenza il loro valore, e che conseguentemente le pongono in situazione da dover essere vendute più care delle merci nazionali. Queste ragioni mi pare che debbano far tranquilli coloro che temono cotanto il danno dei fabbricatori.

Finalmente in fine dell'articolo avrei proposto il divieto dell'introduzione di ogni peso e misura la quale non fosse conforme alle leggi e regolamenti in vigore. Questa prescri-

zione avrebbe due scopi: in primo luogo impedirebbe che il paese si inondasse, come si temeva, di questi pesi e misure che non fossero conformi alle leggi, e farebbe anche svanire il timore manifestato dall'onorevole deputato Revel che si introducesse sotto il nome di litri una quantità immensa di bottiglie di Francia, poichè è evidente che introducendole come misure bisognerebbe che fossero conformi alle forme che sono prescritte dalle nostre leggi.

Mi pare quindi che l'emendamento adempia allo scopo che mi sono proposto.

CAVOUR. Quantunque io creda che in modo assoluto l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare alla Camera sia opportuno, io però mi accosto di buon grado alla proposizione dell'onorevole deputato Cadorna. Io aveva preso la parola meno per ritornare sul già detto che per fare un'osservazione a quanto asseriva testè l'onorevole deputato Revel quanto ai dazi sulle bottiglie; voleva dire che quando questa nostra misura avesse per effetto di diminuire il dazio enorme che gravita sulle bottiglie francesi, avrebbe in ciò fatto una cosa utilissima, poichè disgraziatamente le bottiglie che si fabbricano da noi sono molto cattive, e nuociono di molto al commercio di esportazione dei vini; io posso assicurare alla Camera che molte persone che si occupano di questo ramo così interessante della patria industria incontrano un gravissimo incaglio nella pessima qualità delle bottiglie fabbricate nel paese, e nel carissimo prezzo con cui debbono acquistare le bottiglie di Francia; onde se indirettamente si dovesse riuscire col mio emendamento ad una diminuzione sulle bottiglie, io me ne applaudirei, e credo che la Camera e tutto il paese applaudirebbero essi pure.

PRESIDENTE. Il signor deputato Revel vuole sviluppare il suo emendamento?

DI REVEL. Il mio emendamento credo di averlo già sviluppato, e parmi anzi che si svolga da sè stesso. Io parlo per rispondere contro l'emendamento del signor deputato Cadorna. . .

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Mi scusi, debbo prima consultare la Camera onde conoscere se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Domando se sia appoggiato l'emendamento sospensivo del signor deputato Josti, il quale propone che l'emendamento proposto dal signor deputato Cavour sia trasmesso agli uffizi senza pregiudizio della votazione della legge transitoria in questione.

(È appoggiato.)

In fine vedrò se sia l'emendamento del signor deputato Revel appoggiato.

La parola è al signor Revel.

DI REVEL. L'onorevole Cadorna ha proposto che il dazio fosse stabilito in ragione del valore della mercanzia. Io credo questo dazio più razionale, e consento perfettamente alla sua opinione; ma non sempre le cose che teoricamente paiono giuste sono poi tali nell'applicazione. Si tratta qui di materie che possono avere una diversa apprezzazione a seconda del maggiore o minor lavoro, ed anche a seconda della novità; in questo caso riesce difficilissimo il fare una giusta apprezzazione, e nascono sempre questioni gravissime tra gli ufficiali incaricati dell'applicazione del dazio e il commerciante, che naturalmente cerca di esonerarsene. Di questa cosa ne avemmo l'esperienza pratica relativamente ai panni. Nel 1842, se non isbaglio, si volle introdurre una tariffazione dei pannilani in ragione del valore e non del peso, e ciò, tra le altre considerazioni, onde colpire di maggior tariffa i panni

fini che ci vengono dall'estero, e di minore i panni grossolani che si fabbricano anche nel paese, onde, mediante la concorrenza, migliorarne la fabbricazione.

Questo sistema si seguì durante quattro anni, e poi si dovette ritornare all'antico sistema, e questo non solo per le doglianze che gli ufficiali delle dogane facevano per la difficoltà somma che si aveva nell'applicazione di essa tariffa (chè questa non sarebbe stata una ragione sufficiente), ma specialmente per le doglianze degli stessi negozianti, i quali osservavano che appunto la differenza di valutazione faceva sì che un negoziante onesto, che consegnava il valore reale, pagava un dazio forte, mentre il negoziante che consegnava un valore minore pagava meno, e quindi poteva fare una concorrenza nocevolissima ai più onesti suoi colleghi.

Egli è vero che l'amministrazione in queste cose ha il diritto di prevenzione, ma questo diritto non lo può certamente far valere se non quando vi sia una differenza enorme, poichè ogniquivolta questa differenza non sia veramente straordinaria, siccome gli tocca di pagare il valore della merce con un aumento non so se sia di 5 o 6 per cento sul prezzo della materia dichiarata, non se ne può che raramente effettuare lo smercio senza perdita. In quanto poi al rivenderla all'asta, naturalmente quelli che lavorano in una materia non vogliono andare a comprare all'asta una mercanzia che sia posta in vendita a danno di un loro collega. Io ridico quindi che se un principio di diritto eccezionale pare razionale, nell'applicazione egli soffre delle grandissime difficoltà; dirò di più che se io presi norma da quanto l'onorevole relatore della Commissione ha detto, stabilendosi un diritto del 10 per cento si verrebbe in certi articoli ad aggravarli di più di quello che lo siano attualmente.

Io credo in conseguenza che il mio principio è più conforme alla tariffa attuale, e qui converrà che la Camera si addentri assai più in cotesta questione, trattandosi di cambiare per via di incidenti un sistema che, almeno in parte, non fu dal paese trovato pieno di inconvenienti.

Io termino insistendo sul mio emendamento.

VALERIO L. La discussione che ha luogo in questo momento prova la verità delle osservazioni dell' deputato Josti, cioè che sia cosa pericolosa il venire per via di incidenti a trattare una questione di tariffa daziaria; tuttavia non è men vero che è urgente il prendere una decisione su questo punto, poichè si avvicina l'epoca in cui la legge daziaria deve essere attuata; onde io mi accosto, fra i due emendamenti che furono presentati, a quello del signor Revel, come quello appunto che reca il minor cambiamento possibile nella tariffa daziaria medesima. Io credo che la nostra tariffa daziaria, non solamente nelle sue classificazioni, ma anche nei suoi modi di operare, abbisogni di gravi mutamenti; ma non posso accondiscendere alle ragioni di coloro che vorrebbero, in occasione di un emendamento improvvisato per la legge accessoria, venir a fare questi gravi mutamenti per un articolo solo in questa tariffa daziaria medesima. Inoltre parmi che l'emendamento dell'onorevole deputato Revel riduca di qualche cosa di più il dazio d'entrata dei pesi medesimi.

Per questi due motivi io appoggio l'emendamento del deputato Revel.

MELLIANA. Io appoggio la prima parte dell'emendamento dell'onorevole deputato Revel, perchè credo che porti maggior riduzione; in secondo luogo parmi che, trattandosi di una legge temporanea che tocca il sistema generale, per ora, della nostra tariffa, non convenga introdurre questi mutamenti.

Aderisco poi alla seconda parte dell'emendamento Cadorna

Carlo, cioè quella di estendere questa riduzione a tutto l'anno 1850, come aderisco a quella dove si dice di prendere delle misure onde non s'introducano nello Stato dei pesi i quali non siano consentanei a quelli stabilito nello Stato; quindi io proporrei che di due emendamenti se ne facesse un solo, prendendo la prima parte dell'emendamento Revel e le ultime due dell'emendamento Cadorna.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Aviernoz.

D'AVIERNOZ. Messieurs, il me semble que les difficultés de se procurer les poids et mesures sont beaucoup moins grandes qu'on ne le pense. Je sais que dans mon pays la plupart des propriétaires, soit grands, soit petits, en sont déjà pourvus. Je ne crois pas au reste qu'il y en ait besoin d'une quantité aussi grande qu'on se l'imagine. Je crois en revanche que l'on n'a pas attaché assez d'importance au résultat d'un abaissement quelconque sur les droits d'entrée. Sans être un financier ou un économiste capable de discuter avec les honorables orateurs qui ont parlé jusqu'à présent, je puis affirmer néanmoins que de toutes les lois celles qui regardent les douanes ont le plus besoin d'être étudiées dans leur ensemble avant d'être modifiées. Il est impossible d'y introduire aucune modification à propos d'une loi sur les poids et mesures. Par conséquent je propose tout simplement de voter sur le projet de loi en question, en écartant pour le moment actuel tous les amendements, sauf à retoucher plus tard et d'une manière expresse les lois des douanes si le besoin s'en fait sentir.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che il deputato D'Aviernoz propone la sospensione di tutti gli emendamenti.

JOSTI. Io credo di insistere rifiutando tutti gli emendamenti, e di votare la nostra legge transitoria, salvo a ritornare su di questi in un'apposita legge.

Non mi spaventano le ragioni che i fabbricanti nostri possono sospendere i loro lavori, e che quindi il paese possa trovarsi esposto al pericolo di mancare delle nuove misure, oppure alla discrezione dei possessori delle medesime. Perchè, una delle due, o passa la legge transitoria, e tutto questo grande affare si riduce al metro per il 1° gennaio; ora, domando, chi dubita che il nostro paese manchi di metri, chi sospetta di monopolio per la misura del metro? Le altre misure non debbono essere cambiate che a marzo e settembre, ed io domando se in questo tempo noi non abbiamo campo a studiare questa questione tanto complicata che ha dato luogo a diversi pareri. Il Ministero avrà campo a procurarsi tutte le informazioni necessarie, e noi potremo venire in cognizione di tutti i rapporti che avrà questo cambiamento daziario coi redditi dello Stato, coll'economia e coll'industria del paese, e non può essere poi che un affare di tre o quattro giorni per studiare queste cose; io per me dichiaro che sono affatto vergine in questa materia, poichè non mi aspettava di essere trascinato in una questione di riforma daziaria trattandosi di una questione di riforma di pesi.

Ora, se adunque non vi è alcun incaglio (giacchè prego la Camera di riflettere che, ove passi la legge transitoria, non trattandosi che del metro, egli è certo che prima del prossimo gennaio vi saranno metri per tutti coloro che ne domandino, e, quando fosse rifiutata la legge transitoria, in 24 ore noi possiamo votare anche un'altra legge di riforma daziaria), io mi credo in dovere di insistere perchè la Camera voglia staccare l'emendamento del deputato Cavour dalla presente legge in votazione, rimandando agli uffizi, se così crede, perchè venga debitamente studiata sotto tutti i suoi rapporti per farne parte di un'apposita legge, ove sia d'uopo, previo il consiglio del signor ministro.

SINIO. Domando la parola per l'osservanza del regolamento.

La proposta dell'onorevole deputato Josti essendo sospensiva, deve essere non solo decisa, ma discussa in modo preliminare.

L'onorevole deputato Cavour, che pel primo aveva proposto un emendamento circa la questione di cui si tratta, ha riconosciuto egli stesso che vi erano altri emendamenti preferibili.

Si potrà forse ancora formulare qualche altra proposta che meglio quadrerà al caso. Trattasi qui di una questione che non è strettamente connessa con questa legge transitoria, come mi pareva che la Camera avesse deciso ieri l'altro quando mandava alla Commissione di farne soggetto di una legge speciale.

Questa legge speciale, che non ha nessun carattere di assoluta urgenza, si potrà maturare più estesamente; si vedrà se sia conveniente di fare semplicemente una diminuzione del dazio attuale, oppure di cambiare il sistema dell'imposta, adottando la formola del deputato Cadorna.

Il principio stato indicato dall'onorevole deputato Di Cavour, che ci ha fatto il panegirico della libertà commerciale, troverà sempre un'eco in questa Camera. Dal canto mio promuoverò questa libertà come tutte le altre; ma bisogna promuoverle gradatamente e con quella saviezza che tempera ogni eccesso, scansa ogni repentina mutazione.

Qui, trattandosi di toccare il sistema daziario, è questione che ha qualche importanza e delicatezza. Dunque domando che si voti sulla proposta Josti, ed io voterò a favore di questa proposta, affinché il nuovo rapporto della Commissione sia stampato e mandato negli uffizi, ove si discuterà più ampiamente l'utilità di una legge speciale, ed intanto si proceda oltre nella discussione e votazione della legge transitoria.

PRESIDENTE. Veramente la proposta del deputato Josti essendo sospensiva, deve essere messa la prima ai voti; ma devo ancora dar conoscenza alla Camera di un emendamento stato presentato dal deputato Mellana:

« I diritti di dogana imposti dalle vigenti tariffe sull'introduzione delle bilancie, dei pesi e delle misure, sì lineari che di capacità, sono ridotte al terzo per tutto l'anno 1850; se non saranno conformi alle prescrizioni della legge e regolamenti in vigore, ne sarà vietata l'introduzione. »

Domanderò se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

DI REVEL. Io mi unisco a quella.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta sospensiva del deputato Josti, il quale chiede sieno rimandati all'esame degli uffizi gli emendamenti proposti dai signori deputati Cadorna, Cavour, Revel, e credo anche quello del deputato Mellana, senza pregiudizio, quanto alla votazione della legge transitoria.

(Dopo prova e controprova, la proposta sospensiva è adottata.)

Vi sono ancora alcuni altri emendamenti.

Il deputato Demaria propone un articolo d'aggiunta alla legge, il quale dovrebbe essere collocato dopo l'articolo 4.

Quest'emendamento è così concepito:

« Nella prossima Sessione del Parlamento il Governo presenterà un progetto di legge per rendere obbligatorio al 1° gennaio 1852, previa la pubblicazione di un nuovo Codice farmaceutico, il sistema metrico decimale per i pesi e misure medicinali. »

Havi poi un altro emendamento del deputato Corbu, col quale propone che le disposizioni della presente legge

provvisoria non si debbano estendere alle provincie in cui è in vigore il sistema metrico decimale.

La parola è al deputato Demaria per isvolgere il suo emendamento.

DEMARIA. Nella legge del 1845, al paragrafo 19, si diceva che nulla era innovato fino a nuovo ordine relativamente ai pesi e misure medicinali: e nella legge che è attualmente in discussione nulla si provvede su questo argomento. Intanto è incontestabile che è necessario di porre un termine all'uso dei pesi e misure antichi, imperciocchè quando si continuasse nell'antico sistema per i pesi e misure medicinali, ne verrebbe che nelle stesse officine si adoprerebbero pesi e misure diverse per la vendita delle stesse sostanze. Difatti in molti luoghi, e quasi nella generalità dei villaggi, l'esercizio delle farmacie va congiunto con quello delle drogherie; si farà col sistema metrico decimale la vendita all'ingrosso di quelle stesse sostanze, le quali si continueranno a vendere al minuto per uso medicinale con il sistema vecchio.

Ora, dietro la legge attualmente in discussione, ne verrà che le stesse sostanze saranno vendute con pesi diversi, e così una confusione, la quale può essere sorgente di gravissimi inconvenienti.

Si aggiunga che è dimostrato che il sistema metrico decimale è quello eziandio che meglio si attaglia per l'esercizio della farmacia, e per la vendita dei medicinali, e tal cosa risulta da studi appositamente fatti in Francia dalla società di medicina, incaricata dal Governo di quegli studi; ne emerge, cioè, che assolutamente, eziandio per i pesi e misure medicinali, si doveva adottare il sistema metrico: onde in Francia due leggi successive, una nel 1816, l'altra nel 1837, resero obbligatorio il sistema metrico decimale per i pesi e misure medicinali; è dunque eziandio necessaria che tra noi si introduca l'uniformità nella vendita di tutte indistintamente le sostanze.

Ma certamente non si potrebbe in brevissimo tempo introdurre ed estendere ai pesi e misure medicinali il sistema metrico, imperocchè vuolsi prima riformare quei Codici, quei libri, i quali servono di norma ai farmacisti; è necessario di riformare eziandio appo di noi, come si fece in Francia, il Codice farmaceutico, la tariffa di vendita dei medicinali, ed io ho appunto nel mio articolo accennato alla necessità di riformare il Codice farmaceutico, perchè quello che abbiamo attualmente non è a livello delle attuali cognizioni chimiche e farmaceutiche; è libro imperfetto, il quale ha bisogno di urgente riforma; è dunque necessario che per queste riforme abbia una spinta il Governo, e questa spinta non si può meglio dare, se non rendendo obbligatoria l'introduzione del sistema metrico per i pesi e misure medicinali, quando sarà pubblicato un nuovo Codice ed una tariffa per i medicinali. Mi pare pertanto che, adottando il mio articolo addizionale, si provvede a quei due bisogni egualmente urgenti, egualmente incontrastabili. Egli è perciò che io ne propongo alla Camera l'adozione.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se l'emendamento del deputato Demaria è appoggiato.

(È appoggiato.)

DESPINE, relatore. Je crois devoir appuyer l'amendement de l'honorable député Demaria. La loi du 11 septembre 1845 avait fait une exception spéciale pour les pharmaciens. Cette exception a été faite parce qu'il n'existe pas de formulaire à ce sujet. Le formulaire actuel n'est pas dressé d'après le système métrique, mais bien d'après les anciens poids. L'article proposé par monsieur Demaria me paraît d'autant mieux obtenir le but désiré qu'il laisse à l'autorité le temps

nécessaire pour dresser ce formulaire. Je crois donc devoir appuyer cet amendement. Cependant je me permettrai d'ajouter une observation. Puisque monsieur le ministre de l'instruction publique est présent ici, je le prierais d'inviter les professeurs de clinique-médicale à habituer de bonne heure leurs élèves à se servir des nouvelles mesures et à indiquer leurs recettes dans l'un et l'autre système. Vu qu'il y a dans l'ancien formulaire le tableau des rapports de ces deux poids, l'application de cette mesure ne rencontrera aucune difficulté.

MICHELINI G. B. Riconosco anch'io la necessità di introdurre il sistema metrico decimale nel Codice farmaceutico; tuttavia ciò non vuol dire che io riconosca pure l'opportunità dell'articolo proposto dal signor deputato Demaria.

Diffatti, di che cosa consta la legge che presentemente si fa? Di prescrizioni che si impongono a coloro che debbono valersi delle misure.

Ora l'articolo proposto dal deputato Demaria sarebbe una prescrizione che si imporrebbe al Governo medesimo. Credo pertanto che due generi di prescrizioni, le quali si dirigono a persone assolutamente diverse, non sono consentanee all'armonia di una legge ed ai precetti di buona legislazione; perchè una sola è l'autorità legislativa, quantunque esercitata da tre poteri.

Io credo che ogni deputato avendo l'iniziativa parlamentare, può, ove il Governo non lo faccia, proporre quelle leggi che esso crede opportune, ma una legge la quale si rivolga all'universalità dei cittadini non deve, secondo me, contenere prescrizioni particolari dirette al Governo.

DEMARIA. Prima di tutto io posso rassicurare la Camera sopra gli inconvenienti che il signor relatore crede poter nascerne dall'ancora imperfetta cognizione del sistema metrico decimale relativamente ai pesi e misure dei medicinali; poichè è frequentatissimo, dirò anzi ordinario l'uso che si fa delle opere francesi, sia per lo studio della chimica, sia negli altri rami della medicina, cosicchè si è resa famigliare la cognizione del sistema metrico decimale applicato ai pesi e misure medicinali.

Quanto poi alle obiezioni mosse dal deputato Michelini, mi permetterò di osservare che la legge che noi stiamo discutendo comprende generalmente l'uso dei pesi e delle misure in qualsiasi categoria di persone, e che la categoria sulla quale io chiamo l'attenzione della Camera non sia estranea alla prescrizione della legge che noi studiamo è dimostrato da quella del 1845, nella quale si credette di dover fare una eccezione intorno ai pesi e misure medicinali: se fosse questo argomento estraneo alla legge di cui trattiamo, nella legge del 1845, di cui questa non è che, dirò così, un complemento, non si sarebbe fatto cenno dei pesi e misure medicinali. Quindi è che io non credo che la difficoltà sollevata dal deputato Michelini abbia quel peso che gli si vuol dare, tanto più che in tutte le leggi analoghe a quella che noi stiamo discutendo, come, per esempio, in quella testè pubblicata nel ducato di Modena, si parla espressamente dei pesi e misure medicinali. L'unica difficoltà, sarebbe nella non ancora abbastanza diffusa cognizione di questo sistema; ma i due anni che io propongo bastano alla diffusione del medesimo. Del resto abbiamo anche tra noi un precedente in favore del mio assunto.

Nella legge che venne promulgata in Sardegna, nel primo tempo della sua pubblicazione si pretese di estenderla immediatamente ai farmacisti, si pretese cioè che nelle disposizioni della legge fossero compresi i pesi e misure medicinali: furono necessarie spiegazioni e pratiche assai lunghe, delle

quali può fare testimonianza l'onorevole mio collega Cannas, onde i farmacisti non fossero assoggettati a quella legge. Dunque la legge che stiamo discutendo è quella che, a mente stessa del Governo che ce la propone, comprendeva eziandio i pesi e le misure medicinali.

Pertanto non mi pare che si debba omettere di prendere a questo proposito una determinazione, determinazione che è urgente ed indispensabile, giacchè gravissimi inconvenienti potrebbero avvenire ove non si ponesse un termine alla facoltà che hanno i farmacisti di servirsi di pesi e misure speciali.

PRESIDENTE. La parola è al signor deputato Michelini. (Rumori)

Molte voci. La chiusura! la chiusura! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata domandata, io metterò ai voti l'emendamento del deputato Demaria.

(La Camera approva.)

BORELLA. Essendo stato votato l'emendamento dell'onorevole deputato Demaria, io proporrei alla Camera di invitare il signor ministro dell'istruzione pubblica a dare le opportune disposizioni affinché sin da quest'anno i professori di chimica e di materia medica insegnino il sistema metrico decimale. Io credo che così si farebbe un buon numero di allievi, i quali pel 1852 potrebbero generalizzare questo sistema.

PRESIDENTE. Viene ora l'articolo d'aggiunta proposto dal deputato Corbu, così concepito:

« Le disposizioni della presente legge provvisoria non si estendono alle provincie in cui è in vigore il sistema metrico decimale. »

Il proponente ha facoltà di parlare.

CORBU. L'aggiunta da me proposta non abbisogna di sviluppo; dessa è per sé stessa chiara, e tende a che la legge provvisoria non abbia luogo in Sardegna, in cui il sistema metrico decimale essendo in vigore da quattro anni non è il caso di prorogarsi i termini, come si vuol fare per le provincie continentali, entro i quali devono introdursi i pesi e le misure di capacità. La legge adottata non ha guari dalla Camera abolì l'altra del 1° luglio 1844 e i regolamenti posteriori riguardanti la Sardegna, la quale si sottopose all'osservanza della legge generale dell'11 settembre 1845; quindi, se non si fa l'eccezione da me proposta, si potrà interpretare che anche la legge provvisoria è generale per tutto lo Stato.

DESPINE, relatore. Je ne m'oppose point à l'amendement de l'honorable monsieur Corbu; il me semble cependant inutile en ce sens, que la loi transitoire a pour but de laisser subsister pour quelque temps ce qui existe. Or, ce qui existe en Sardaigne c'est le système métrique; il n'y aura donc rien de changé.

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Mi pare che questo emendamento sia già stato proposto sino dall'altro ieri, o almeno che se ne sia già fatto cenno.

Io ho creduto di dover far presente all'onorevole proponente che nell'articolo 19 della legge dell'11 settembre 1845 sul sistema metrico è prescritto che questo sistema avrebbe forza di legge fin dal 1° gennaio 1846 nell'isola di Sardegna, motivo per cui mi pare inutile ora ritornare su questo proposito. Tutt'al più, se lo credesse la Camera, si potrebbe intitolare la presente legge: *legge transitoria per gli Stati di terraferma*, perchè riguardo alla Sardegna non vi è più questione di metterne in dubbio l'applicazione.

GUILLOT. Io non vedo lo scopo di quest'emendamento: lungi dall'essere compromesso l'interesse della Sardegna nella legge transitoria, vi ravviso anzi un'agevolezza in fa-

vore di quei popoli. La Sardegna era sotto una legge d'eccezione, quella del 1° luglio 1844, ora rientra sotto la legge comune, e questo è un bene. Mi pare poi che, adottando l'aggiunta Corbu, la Camera si porrebbe in contraddizione coll'abrogazione fatta dell'editto 1° luglio 1844 ed annesse disposizioni nella legge principale di fresco votata.

COSSU. Io credo che sia necessaria la legge transitoria anche alla Sardegna, ed eccone i motivi brevemente. Nella Sardegna ha avuto luogo la pubblicazione della legge: questa legge ebbe un effetto di diritto e non di fatto; tanto è vero che nella totalità della Sardegna, e specialmente nei paesi e nei villaggi, anzi nella stessa città di Sassari, una delle principali dell'isola, non ha potuto avere quell'effetto che se ne sarebbe desiderato, massime nelle amministrazioni pubbliche, non avendo ancora la popolazione potuto adempiere a questo dovere; dico in conseguenza che questo è un beneficio che si accorda al Piemonte, ad una popolazione già maggiormente incivilita, già maggiormente inoltrata, già maggiormente capace, e se questi benefici li ha questo paese, mi pare che, a più forte ragione, li debba avere la Sardegna. Dunque io credo che non possa aver luogo questa distinzione.

CAVOUR. Domando la chiusura.

Varie voci. La chiusura! la chiusura!

CORBU. Io, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro dei lavori pubblici e della sua proposizione onde la legge provvisoria abbia l'intestazione per le provincie continentali, ritiro la mia aggiunta, perchè quella spiegazione produce lo stesso effetto, di essere, cioè, questa legge per la sola terraferma e non per la Sardegna.

PRESIDENTE. Il deputato Corbu ritira il suo emendamento mediante che venga adottata la proposta del ministro d'agricoltura e commercio, che la legge transitoria venga intitolata *Legge provvisoria per la terraferma.*

ASPRONI. Non di agevolezza, ma di disturbo sarebbe oggi estendere alla Sardegna il tenore della legge provvisoria contro la quale io voto. Nell'isola nostra da quattro e più anni è in osservanza il sistema decimale. Ora si potrebbe ideare cosa più illogica quanto il richiamare a provvisorio ciò che è definitivamente colà stabilito, e intendiamo anche in terraferma definitivamente introdurre?

PRESIDENTE. Consulterò la Camera sulla proposta del ministro d'agricoltura e commercio, circa l'intestazione della legge, cioè se si abbia a dire: *Legge transitoria per le provincie di terraferma.* . .

Vengo avvisato in questo punto come la Camera non sia in numero.

Parecchie voci. L'appello nominale!

(Si procede all'appello nominale, dal quale risultano mancanti i seguenti deputati):

Bes — Bianchi-Giovini — Bonelli — Botta — Brofferio — Brunier — Butlini — Cadorna Carlo — Cambieri — Carbonazzi — Cornero Giovanni Battista — Correnti — D'Azeglio — Deblonay — Durando — Franchi — Frascini — Garda — La Marmora — Lanza — Lione — Melegari — Menabrea — Mollard — Montezemolo — Monti — Oliveri — Palluel — Penco — Pinelli — Quaglia — Ranco — Roffi — Rossi — Rulfi — Scano — Scofferi — Siotto-Pinter — Spanu — Torelli — Tuveri.

PRESIDENTE. Essendo rientrati alcuni deputati, ora la Camera può riprendere i suoi lavori.

Metterò prima d'ogni cosa ai voti la proposta fatta dal ministro d'agricoltura e commercio, che cioè la legge transitoria sia intitolata: *Legge transitoria per le provincie di terraferma.*

Leggo ora l'articolo 5:

« Resta derogato colla presente legge al disposto dell'articolo primo dell'editto 11 settembre 1845 in ciò che lo concerne. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo 6:

« Il ministro d'agricoltura e commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Prima che la Camera addivenga alla votazione per squittinio segreto su questa legge, io debbo porla in un'avvertenza. Questa legge transitoria recherà una lieve perturbazione nell'ufficio dei verificatori.

Trovandosi in vigore le misure antiche per certe specialità per un dato spazio di tempo, e non trovandosi applicato il sistema in generale sino quasi al termine del 1850, ne avviene che i verificatori sono costretti ad adoperare per la verifica moduli e campioni antichi e moduli e campioni nuovi. Ho già avvertito la Camera che, secondo il disposto della legge nuova, i verificatori sono sottoposti ad un sistema diverso da quello che fossero sotto la legge antica, cioè, i verificatori diventano ufficiali del Governo, a cui il Governo rimette tutti i campioni e tipi necessari per la loro verifica, e ricevono uno stipendio fisso, invece che, secondo il sistema antico, avevano in proprio i moduli e campioni necessari per la verifica ed esigevano una tassa sulle verificazioni che loro incombeva di fare.

Colla nuova legge transitoria sono costretti a servire ai due metodi, e così di usare dei propri campioni, ed usare dei campioni del Governo per altre verificazioni. Che se non si votava questa legge transitoria, ogni verificatore conoscendo che al principio dell'anno doveva operare secondo il nuovo sistema, poteva liberarsi di questi capitali infruttiferi, di questi moduli di campioni antichi, e farne ciascuno il loro pro; ma adesso essendo costretti a ritenerli per proprio uso nell'anno 1850, converrà che nel bilancio pure proposto dal ministro di agricoltura e commercio venga fatta un'annotazione per essere autorizzato a quell'equa gratificazione che potrebbe essere, a titolo di equità e giustizia, loro dovuta per quest'opera, per cui avranno a servirsi di un capitale loro proprio, e non di un fondo loro attribuito dal Governo. Di più può occorrere che il Governo si trovi anche nella necessità di fare acquisto temporariamente di questi tipi e moduli antichi, se per caso venisse uno dei verificatori rimosso dal suo ufficio ed a subentrarvi un verificatore nuovo, al quale il Governo sarebbe tenuto di fornire i doppi campioni nuovi e di provvederli altresì dei nuovi campioni vecchi che gli sono necessari ancora per tutto l'esercizio dell'anno.

Io non intendo qui di domandare un articolo apposito nella legge, ma solo di fare quest'avvertenza alla Camera, affinché poi la prenda in considerazione per un'annotazione sul bilancio.

JOSTI. Io pregherei schiettamente il Ministero di dire con franchezza che esso vede mal volentieri la legge transitoria. (*Urtà*) Io sono il primo a ripudiarla, ma quando il Ministero ha accettato un'altra legge transitoria che era molto più complicata. . .

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Nemmeno l'altra io non ho mai dichiarato di aggradirla.

Alcune voci. La conclusione! Ai voti! La conclusione!

JOSTI. Le conclusioni sono che io non vedo, trattandosi delle misure puramente lineari (*Rumori*), tante difficoltà pei verificatori.

ROSELLINI. Io non credo che sia lecito di tornare sulle deliberazioni della Camera.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione darò lettura della legge transitoria per intero. (V. vol. *Documenti*, pag. 123.)

(Si procede alla votazione per isquittinio segreto.)

Risultato della votazione:

Votanti	108
Maggiorità	53
Voti favorevoli	62
Voti contrari	43

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 3 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Cessazione dalla deputazione del signor Monti — Relazione di petizioni — Petizione dei venditori di vino — Petizione della Consulta sarda — Petizione del sacerdote Casella, di Saluzzo — Dichiarazioni del guardasigilli e del ministro dell'istruzione pubblica — Riclami del deputato Brofferio — Comunicazione del presidente del Consiglio di mutazioni nel Ministero — Proposta del deputato Pescatore a nome della Commissione del bilancio — Petizione degli abitanti di Lomellina danneggiati nell'ultima guerra — Petizione degli ex-aiutanti maggiori della guardia nazionale di Genova — Petizione sull'abuso nella revisione dei libri stranieri — Petizione del gerente del giornale La Strega per le violenze sofferte — Parole dei deputati D'Avierno, Josti e Serpi — Petizione dell'ex-sindaco di Montaldo Roero stato rimosso — Osservazioni del deputato Michelini — Interpellanza del deputato Brofferio sulla dimissione del ministro della guerra, generale Bava, e sua proposta — Dichiarazioni dei deputati Cadorna Carlo e Buffa — Osservazioni dei deputati Valerio Lorenzo e Moia — Si passa all'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, riferisce il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1887. Arnulfo Edoardo chiede sia abolita la cauzione cui sono tenuti i farmacisti.

1888. Cravosio Prospero, avvocato, propone che col reddito dell'abbazia di Caramagna sia fondato un ospedale.

1889. Gandolfi G. B., passando in rivista alcune imperfezioni della società, propone disposizioni legislative per rimediare.

1890. Rollè Antonio, narrando che in seguito a ricorso da lui sporto al ministro di guerra, onde fosse accordato il congedo a suo figlio, cannoniere nella quarta batteria, venne questi messo in prigione, chiede sia rimesso in libertà.

1891. Tomatis Vincenzo, antico soldato francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione.

1892. Martini Stefano rinnova a favore dei comuni Apricale, Perinaldo, Dolceacqua ed Isolabona le precedenti istanze per l'abolizione delle bannalità sulle fabbriche a olio, cui soggiacciono i detti comuni verso i marchesi Doria.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sottometto all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata di ieri.

(La Camera approva.)

LIONE. Io pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza l'ultima petizione, di cui ha inteso il sunto, col numero 1892.

Questa petizione è del consigliere comunale Martini Stefano, il quale rinnova le istanze precedentemente fatte per la soppressione delle bannalità che gravitano sulla popolazione da esso rappresentata. Quelle istanze furono già precedentemente dichiarate d'urgenza dalla stessa Camera. La pregherei per conseguenza a voler anche dichiarare d'urgenza questa petizione, essendo essa una rinnovazione di quelle dirette ad eccitare la sollecitudine ed attenzione della Camera, e svolgere più chiaramente e sentitamente i motivi dell'invocata provvidenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Monti scrive in data di ieri una lettera, con cui annunzia di non poter più far parte della